

L'INCHIESTA/ OLTRE LE BARRIERE



Così l'Italia
può prevenire
il radicalismo

CAFERRI E GUOLO ALLE PAGINE 10 E 11



Giovani europei che seminano morte in nome della religione. Foreign fighters pronti a tornare nelle loro nazioni di origine per uccidere. Quella contro l'estremismo è una delle battaglie che decideranno il futuro dell'Europa: ecco come si combatte

La sfida al cuore del radicalismo

Scuole, carceri, famiglie
viaggio nei luoghi
dove si può costruire
una società più sicura

RENZO GUOLO

Come arrestare la radicalizzazione jihadista? Che fare prima che dei giovani indossino una cintura esplosiva o si lancino con un veicolo sulla folla? Come agire in Italia? Iniziamo un viaggio alla ricerca di alcune risposte, partendo dal nostro paese.

IL CASO ITALIA

L'Italia è stata, sin qui, risparmiata dal terrorismo. Le ragioni sono molteplici. Tra esse, la presenza di apparati di sicurezza e di intelligence che esercitano un forte controllo sul fenomeno e, soltanto rispetto a qualche anno fa, sono oggi in grado di "leggerlo" con maggiore rigo-

re analitico.

Un fattore demografico produce inoltre una sorta di nostro "ritardo", rispetto alle dinamiche in corso in Paesi come Francia, Gran Bretagna e la stessa Spagna. Non abbiamo ancora, infatti, un numero elevato di appartenenti alle Seconde generazioni, quelle più problematiche sul versante della radicalizzazione, come ci ricorda anche il recentissimo caso spagnolo.

LE SECONDE GENERAZIONI

Sono proprio le Seconde generazioni, infatti, a essere più coinvolte dalla ricerca di un'identità forte, capace di colmare quella sensazione di

"doppia assenza" che deriva dal non sentirsi né pienamente appartenenti alla società in cui si vive né a quella del Paese di provenienza dei genitori.

Così può capitare che per reazione si sviluppi un'identità antagonista, all'apparenza in grado di offrire granitiche certezze a chi, prima, fluttuava nel tempestoso mare di una modernità dominata dall'incertezza.

E un'identità, quella radicale, spesso cercata nel tentativo di dotarsi di una bussola sicura: sono piuttosto comuni, per esempio, i casi di ragazzi che si radicalizzano dopo aver rinnegato per anni la cultura religiosa trasmessa dalle famiglie, un islam "moderato" e "popolare" che viene considerato inservibile per interpretare il mondo polarizzato di oggi.

Dopo aver afferrato gli stili di vita, le mode, i consumi, persino le trasgressioni o le subculture di stampo occidentale, questi stessi ragazzi si rivolgono alla versione più estrema della loro religione di origine.

LA PREVENZIONE CULTURALE

E' su questo terreno che la "prevenzione culturale" può avere un ruolo. Certo, da sola non basta a debellare i processi di radicalizzazione: dietro a questi fenomeni infatti ci sono molteplici cause, così come molteplici sono i versanti su cui si giocano, sia dal punto di vista politico sia da quello religioso.

UNA DATA SIMBOLO

Il ciclo politico dell'islam radicale non è iniziato, come molti pensano, l'11 settembre 2001, bensì almeno vent'anni prima.

Se si volesse cercare una data simbolo, andrebbe trovata nel 6 ottobre 1981, quando un commando del gruppo di Al Jihad, lo stesso in cui militava un giovanissimo Ayman al Zawahiri, poi leader di Al Qaeda, uccise, in un drammatico passaggio dalla "teoria alla prassi" il presidente egiziano Anwar Sadat, simbolo del "governante empio" da abbattere in nome della dottrina che vede nella jihad un obbligo personale dell'"autentico credente".

Ma, almeno, la prevenzione culturale potrebbe contenere quel processo, rendendolo sempre più circoscritto, sino all'esaurimento connesso a ogni fenomeno storico.

LA PROPOSTA

Su questo terreno l'Italia si sta misurando proprio in questi mesi, anche su impulso dell'Unione europea.

Sarà infatti presto in discussione al Senato, dopo la recente approvazione alla Camera dei deputati, la legge sul contrasto alla radicalizzazione jihadista, che prende il nome dai suoi primi firmatari, Stefano Dambruoso e Andrea Manciuoli. Il testo è stato largamente influenzato dalla ricezione legislativa del lavoro svolto dalla Commissione sulla radicalizzazione jihadista istituita dal governo guidato da Matteo Renzi, per volontà dall'attuale ministro dell'Interno, Marco Minniti, quando era titolare della delega ai Servizi di sicurezza.

La Commissione ha lavorato autonomamente, senza la presenza di esponenti dell'esecutivo, e, volutamente, non aveva al suo interno magistrati, appartenenti a forze di polizia oppure agenzie

d'informazione.

Proprio perché il suo lavoro non doveva sovrapporsi a quello di polizia e intelligence, al suo interno hanno lavorato studiosi del terrorismo, sociologi, psicologi ed esperti di comunicazione.

Il rapporto di quella Commissione contiene linee guida per lo sviluppo di una strategia di prevenzione della radicalizzazione e di de-radicalizzazione in Italia. Tratto comune di queste indicazioni è l'idea di prevenire con strumenti diversi da quelli soltanto repressivi, di puntare più su forme di soft che di hard power.

La prevenzione di polizia e l'azione di intelligence hanno come oggetto i già radicalizzati, la prevenzione culturale riguarda, invece, segmenti di popolazione ritenuta potenzialmente a rischio. Come i giovani oppure i detenuti.

In questo ambito, la legge Dambruoso-Manciuoli individua come terreni privilegiati di contrasto culturale alla radicalizzazione il mondo della scuola e quello delle carceri.

(1. continua)

CRIPRODUZIONE RISERVATA

Ogni volta che c'è un attentato ritorna una domanda: com'è possibile? Com'è possibile che persone, spesso ragazzi, scelgano la via della radicalizzazione fino all'estremo del terrore, fino a togliere, spesso togliendosi, la vita? E che cosa si può fare? Servono prevenzione, intelligence, controllo del territorio, forze dell'ordine e forse barriere nelle piazze. Ma se il problema è la radicalizzazione bisogna andare alla radice. Formazione e integrazione sono

INUMERI

1.700.000

MUSULMANI IN ITALIA

È il numero di persone residenti in Italia di fede musulmana, inclusi gli irregolari (fonte Fondazione Ismu 2016)

504.000

DAL MAROCCO

I cittadini marocchini sono la fetta più importante della comunità islamica in Italia (seguono Albania e Bangladesh)

70.000

I CONVERTITI

Non c'è un numero ufficiale di italiani convertiti all'Islam, ma secondo le stime sarebbero tra i 50mila e i 70mila

800

I LUOGHI DI CULTO

In Italia ci sono circa 800 luoghi di culto per i musulmani, tra moschee, centri culturali e associazioni



COMBATTERE L'ESTREMISMO

Nella foto al centro, una donna musulmana esibisce un cartello per dire che "Il terrorismo non ha religione" alla manifestazione di condanna degli attentati svoltasi lunedì a Barcellona. Qui sopra, una madre musulmana accompagna il figlio a scuola.



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.